

Ripensare vecchi temi con nuove idee

LUIGI LACCHÈ

Una massima aurea di Montaigne ci ricorda che l'abitudine nasconde all'uomo la vera faccia della realtà. È proprio vero: quante volte imbocchiamo strade sbagliate nell'errata convinzione di poter presupporre la direzione da seguire? La pigrizia intellettuale è una delle trappole più insidiose per lo scienziato: del resto, perché abbandonare le nostre piccole certezze, rimettere in discussione le nostre "posizioni", conquistate con tanta fatica?

Eppure è sufficiente spostare lo sguardo, intrecciare terreni e temi apparentemente distanti per rendersi conto facilmente di come sia possibile *vedere* diversamente le cose al di là dell'abitudine. Nella nostra organizzazione del sapere (dalla sua formazione alla sua trasmissione) aleggia terribile lo spettro dell'abitudine che assume per lo più la forma burocratica della ripetizione e della standardizzazione. L'abitudine – il germe più infettivo del conservatorismo – può uccidere le idee nuove e finanche un paese. Le nazioni possono morire per pigrizia.

Ripensare vecchi temi con nuove idee è un modo per ripensare la società, per stimolare, da ogni pur piccolo angolo visuale, le ragioni del presente a guardare con maggiore forza e intelligenza verso la sponda del futuro. Il *fresh thinking* conserva giovani gli uomini e tiene desta la fiaccola naturale dei giovani in ogni società. Gli studiosi dovrebbero essere in questo un'avanguardia capace di pensare criticamente il mondo. Ma non mi pare che questi tempi, al di là della vernice retorica, incoraggino le nuove intraprese.

Il «Giornale», giunto al suo quattordicesimo numero, prosegue il suo piccolo impegno a ragionare su quel terreno di complessive e arricchenti ibridazioni che la storia costituzionale disegna numero dopo numero.

Si può così riprendere la categoria antica della federazione nata dallo *jus publicum europaeum* per rileggerla e metterla a disposizione delle scienze sociali tentando di tracciare una teoria autonoma non più tributaria della sola teoria dello Stato. «Donc, si avec cette théorie de la Fédération, on

réussit à découvrir, ou mettre à jour, des éléments nouveaux qui n'avaient pas été jusqu'ici perçus, c'est que la méthode ici adoptée, plutôt systématique que pointilliste, aura eu des effets heuristiques. Bref, la bonne méthode s'éprouve en fonctionnant, et il s'agit de vérifier qu'elle "marche" en testant diverses hypothèses, en effectuant ce va-et-vient permanent entre les idées et les faits» (Olivier Beaud).

Si può parimenti ripensare il tema-mito dell'inadeguatezza della legge a prevedere tutti i casi pensabili in una chiara definizione normativa partendo dal celebre articolo 4 del *code civil*. «Pertanto, la disposizione dell'articolo 4 del *Code civil* e l'obbligazione legale che costringe i giudici ad esprimere in tutti i casi un verdetto si pongono nel punto di intersezione delle interpretazioni politiche e giuridiche riguardanti il ruolo del legislatore, la funzione del giudice, il perfezionamento delle competenze giuridiche dei giudici e, infine, il compito del diritto costituzionale in quanto opera normativa sovraordinata. L'articolo 4 del *Code civil* pone il giudice nel suo vero ufficio, quello di decidere sui singoli casi, in ogni caso applicando la legge, ma rendendo tale ufficio non soggetto agli errori, alle lacune o ad altri difetti della legge. In questo modo, il giudice che dà e che applica la norma – oltre alle difficoltà nel formulare giuridicamente un'offerta regolamentativa onnicomprensiva e priva di lacune – finisce per trovarsi in un rapporto di concorrenza e di tensioni politiche. Ciò è dimostrato dalla ricostruzione di un'evoluzione storica che ha come punto di avvio l'imperatore romano Giustiniano e come punto finale l'articolo 4 del *Code civil*» (Heinz Mohnhaupt).

Nel tanto parlare di novità e innovazione (vizio cronico italiano per lasciare le

cose come stanno nel solco dell'abitudine) ci dimentichiamo spesso delle ragioni profonde del nostro impegno. Ricordiamo intanto questa massima di Tocqueville: «Il legislatore rassomiglia all'uomo che traccia la sua rotta in mezzo al mare; può bensì dirigere la nave che lo porta, ma non può cambiarne la struttura, né creare i venti, né impedire all'oceano di sollevarsi sotto i suoi piedi». Forse può giovare a qualcuno?